

POLITICA REGIONALE la prova di Sala d'Ercole

Il Pdl ufficiale. I deputati hanno lasciato l'Aula al momento del voto nel tentativo d'invalidare la seduta. Il Pd ha garantito il numero legale

Il ruolo del Pd. Il governatore incassa l'apertura di Lupo: «Sembra ci siano le premesse per una vera discontinuità col passato. Giudicheremo dai fatti»

Ars, via libera a Lombardo resta la frattura coi lealisti

Passa l'odg di Mpa e Pdl-Sicilia firmato dal neo-rutelliano Bonomo

LILLO MICELI

PALERMO. «Non possiamo andare avanti con chi tenta di disfarsi di notte, come Penelope, la tela che tessiamo di giorno». Il presidente della Regione, Lombardo, ha chiuso così ogni possibilità d'intesa con il Pdl dei «lealisti». Una decisione sancita dal voto d'Aula sull'ordine del giorno presentato dai capigruppo dell'Mpa e Pdl Sicilia, Musotto e Adamo, condiviso da Bonomo, che ha lasciato il Pd per aderire al movimento «Alleanza per l'Italia» di Rutelli.

Ordine del giorno che è stato approvato con 34 voti favorevoli (3 in più del previsto, ma sarebbero entrati in azione i «pianisti»), 9 contrari e 9 astenuti, su 52 presenti a Sala d'Ercole. Il numero legale è stato raggiunto grazie alla presenza di 9 deputati del Pd. L'Udc ha ritirato il proprio ordine del giorno, mentre quelli del Pd e del Pdl sono stati dichiarati decaduti, essendo stato approvato quello a sostegno del governo. Ma di questo riferiamo nell'articolo accanto.

Dunque, Lombardo ha detto no a ogni possibilità di ridare vita alla maggioranza Mpa-Pdl (unito), men che meno a un ritorno in giunta dell'Udc. Ha incassato, però, l'apertura del segretario regionale del Pd, Lupo, che lo aveva già invitato a essere «più coraggioso», che ha così commentato l'intervento del presidente della Regione: «Un discorso che sembra preludere a una vera discontinuità di governo con il passato. Il Pd valuterà i fatti che seguiranno».

Sabato prossimo sarà a Palermo il segretario nazionale del Pd, Bersani, che potrebbe dare il suo assenso per un appoggio esterno a un governo di minoranza Mpa-Pdl Sicilia, fino alle elezioni regionali della prossima primavera quando si voterà in altre quindici regioni d'Italia.

Nonostante le dichiarazioni concilianti della vigilia del coordinatore regionale del Pdl, Castiglione, il presidente della Regione ha deciso di respingere le offerte di collaborazione: «Non stiamo facendo ribaltoni o ribaltini. Ho già parlato di dissoluzione della maggioranza. Quel percorso fa parte del passato ed è stato tagliato come si fa con il cordone ombelicale. Ci riconosciamo in un programma che chiediamo di votare a chi ci sta. Serve una

grande alleanza sociale per avviare le riforme che servono alla Sicilia».

La goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso, già colmo, per Lombardo: «E' stata la bocciatura del Dpef, la punta di un iceberg coperto da un percorso di quotidiane aggressioni. Non faccio elucubrazioni, ma era meglio che questo giochetto finisse. Pensano di abbattere l'avversario con mezzi politico-giudiziari. Anzi, di abatterlo e basta. Ricevo aggressioni e picconature quotidiane, insulti, con la difficoltà, o il consiglio di non andare in questo in quell'altro Comune dov'erano sobillate le popolazioni. Ho un cassetto pieno di Dvd con la registrazione d'interviste televisive piene di livore nei miei confronti. Era il 3 aprile, ancora prima delle elezioni regionali, quando qualcuno disse pubblicamente: "Lombardo deve morire, deve scomparire". Un risentimento tradotto, poi, nel ddl di riforma dello Statuto che prevede la possibilità di sostituire il presidente della Regione, eletto direttamente dal popolo, in caso di morte. Ciò che ha diviso la maggioranza va cercato indietro nel tempo, prima della bocciatura del Dpef».

Lombardo ha polemizzato con il governo nazionale che non ha ancora emesso il decreto sui fondi Fas deliberati dal Cipe lo scorso 31 luglio. Ma ha anche ricordato le responsabilità dei governi del centrosinistra. Gli uni e gli altri dal '94 governano il Paese e hanno pari responsabilità nell'aumento del divario socio-economico della Sicilia, rispetto al Nord.

La linea del Piave per qualsiasi maggioranza si possa formare all'Ars è il programma: «Il programma di governo si attua, in caso contrario sono disposto ad andare a casa, stasera stessa. Lo spartiacque è questo: lavorare per un programma minimo di obiettivi. Diversi si noi sono già disponibili ad andare avanti. Stiamo lavorando perché la Sicilia non sia più fanalino di coda in Italia. Abbiamo avviato il risanamento dei conti senza previsioni fallaci, ma varando un controllo mensile tra le uscite e le entrate. Certo, sarebbe stato più semplice fare finta di non vedere la difficile situazione ereditata. Avrei potuto creare meno dissapori in Aula e, soprattutto, fuori. Sarebbe stato più semplice garantire un posto fisso agli amici, piuttosto che bloccare le assunzioni e frenare gli sprechi».

IL GOVERNATORE: GIUNTA A FINE ANNO

Dopo il voto dell'Ars, Lombardo (nella foto, durante la replica a Sala d'Ercole) ha dichiarato «chiusa» la fase della verifica, e ha annunciato la composizione della Giunta del suo terzo governo «entro il 31 dicembre».



I RETROSCENA DELLA LUNGA SEDUTA CHE PORTERÀ AL TERZO GOVERNO LOMBARDO

La serie dei «giochini» che all'Assemblea spiana la strada alla Giunta di minoranza

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. A Sala d'Ercole, visto che non si fa più politica né attività legislativa (ormai l'Ars si riunisce al ritmo di un giorno la settimana), ci si dedica anche ai giochi. Quattro gli ordini del giorno presentati, al voto è arrivato solo quello dell'Mpa e del gruppo Sicilia. E' stato approvato con 34 sì, 9 no del Pdl e dell'Udc e 9 astenuti del Pd.



GIUSEPPE LUPO

E' stato l'ultimo giochino della serie. In effetti i voti riportati da questo documento sono stati 30, quanti sono i deputati dei due gruppi che lo hanno presentato. Infatti, sono risultati a favore tre voti smentiti dagli interessa-

ti: Falcone, Caronia e Forzese (i primi due del Pdl l'altro dell'Udc) in effetti non erano in Aula. Com'è potuto succedere? Falcone: «I soliti pianisti hanno votato al posto nostro».

L'odg a firma dei capigruppo di «Sicilia», Adamo, e dell'Mpa, Musotto, approva le dichiarazioni rese la scorsa settimana, e anco-

ra ieri, in Aula dal presidente della Regione, Lombardo, e impegna il governo «a proseguire senza indugio nell'azione intrapresa di modernizzazione e di riforma della Regione, attraverso la puntuale realizzazione dei punti programmatici elencati dal presidente, auspicando il consenso parlamentare più solido e qualificato».

Secondo giochino. Considerato che gruppo «Sicilia» ed Mpa contano 30 voti, e che il Pd aveva annunciato l'astensione (all'Ars conta come voto contrario essendo considerati presenti anche gli astenuti ai fini del calcolo del quorum), il Pdl e l'Udc avevano tentato di far mancare il numero legale. Ma per ognuno di loro che usciva dall'Aula ne entrava uno del Pd che, in tal modo, ha sancito la disponibilità a sostenere il governo Lombardo-tris di minoranza, sebbene ancora molto ci sia da chiarire.

Terzo giochino: l'Udc aveva deciso di ritirare il suo ordine del giorno (primo firmatario Maira) per votare quello del Pd che, però, è stato assorbito, essendo stato messo ai voti quello «Sicilia»-Mpa. Infatti, approvato il documento Sicilia-Mpa il presidente dell'Ars, Cascio, ha dichiarato gli altri assorbiti.

Non è riuscito, quindi, il giochino che venisse posto ai voti quello del Pd (primo firmatario Cracolici) i cui esponenti ci sono rimasti male.

Con l'odg del Pd il governo avrebbe impegnato il presidente della Regione a dichiarare esaurita la fallimentare esperienza del centrodestra; a revocare gli assessori della giunta in carica; a dare vita a una nuova fase politica, a intervenire sul governo nazionale contro la vendita dei beni confiscati alla mafia.

Con l'odg dell'Udc sarebbero state respinte le dichiarazioni del presidente della Regione. Con quello del Pdl (primo firmatario Leontini) il presidente della Regione sarebbe stato impegnato a evitare derive trasformistiche (accordi organici con il Pd o appoggi esterni) che rappresentino un tradimento della volontà degli elettori; a ricomporre il quadro di alleanze che, rimanendo ancorato alle posizioni di chi ha eletto Lombardo presidente, condivida la necessità di andare avanti con determinazione nella realizzazione del programma comune sottoposto agli elettori e da loro sostenuto con il consenso.

DOPO LE POLEMICHE

Bossi-Tettamanzi domani l'incontro

ROMA. La Curia di Milano smentisce Bossi. Il capo della Lega, nel tentativo di smorzare le polemiche dopo gli attacchi al cardinal Tettamanzi del ministro Calderoli e della Padania, aveva dichiarato:

«Chiederò un incontro all'arcivescovo di Milano e nei prossimi giorni lo andrò a trovare». Il portavoce dell'arcivescovo ha invece specificato che, al momento, alla Curia di Milano non è giunta alcuna richiesta per un incontro tra Bossi e l'arcivescovo. Ma alla Lega confermano: salvo imprevisti, l'incontro tra Bossi e Tettamanzi si svolgerà domani in Curia.

All'incontro dovrebbe partecipare anche Calderoli e probabilmente il segretario milanese della Lega, Salvini. Ma per ora è arrivata solo la richiesta di un incontro privato con Tettamanzi da parte di Salvini. E la Curia sta valutando la possibilità di un appuntamento tra i due. Da parte di Bossi, invece, nessuna richiesta formale. Intanto, Calderoli ribadisce le sue dichiarazioni e non si scusa con l'arcivescovo: «Chiediamo che quando si deve decidere se realizzare una moschea ci sia il coinvolgimento dei cittadini. Anche nell'elettorato di sinistra molti non vogliono i minareti. Noi ringraziamo, perché significa che aumenteremo ancora i voti. Se fossi pentito avrei chiesto scusa. Ho il massimo rispetto per il cardinale, ma non condivido il suo pensiero politico». E «Avvenire» dedica al dibattito un nuovo editoriale, nel quale accusa la Lega di fare battaglie «para-religiose».

ANDREA GAGLIARDUCCI

LA RICHIESTA DELL'UPI. «Il patto di stabilità va modificato»

Le Province insorgono: stralciare tagli alle poltrone negli enti locali

ROMA. Le Province chiedono che tutte le norme ordinamentali contenute nella finanziaria siano stralciate e se ne discuta all'interno della Carta delle autonomie; a fronte poi della possibilità di investire in pochi mesi 3,6 miliardi di euro, le Province chiedono che il governo modifichi le regole del Patto di stabilità in modo da evitare che arrivino all'appuntamento con il federalismo fiscale «allo stremo delle forze».

È questo in sintesi quanto è emerso dalla prima giornata della trentaduesima assemblea congressuale dell'Upi (Unione delle Province italiane) che si è aperta ieri a Roma e che si concluderà l'11 dicembre.

Titolo dell'assemblea, «Le Province. Coordinano il territorio, semplificano l'Italia»; una platea piena e tra gli altri gli interventi del sottosegretario all'interno, Davico, e del ministro per i Rapporti con le Regioni, Fitto. Molti i messaggi di auguri, tra i quali quelli del presidente Napolitano, del premier Berlusconi e dei presidenti di Camera e Senato.

A dare la linea è stato il presidente dell'Upi, Fabio Melilli, il quale ha subito espresso la preoccupazione che ancora una volta con questa manovra finanziaria si voglia fare cassa solo sugli enti locali, senza però tenere conto che chi alla fi-

ne rispetta i patti sono i Comuni e le Province mentre lo Stato «spende i proventi derivanti da quel miglioramento. In sintesi - ha detto Melilli - noi risparmiamo e gli altri spendono più del dovuto».

Melilli parlando dei tagli alle poltrone degli enti locali ha poi detto che «la classe politica del nostro Paese deve dimostrare di essere finalmente pronta a fare autocritica e ad affrontare nodi importanti come la riduzione del numero dei parlamentari, dei consiglieri e degli assessori regionali, della razionalizzazione della disciplina delle inleggibilità e delle incompatibilità. Solo a partire da queste premesse - ha sottolineato - siamo di-

Il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, intervenuto ieri al convegno dell'Upi



sposti a tornare a discutere della riduzione dei consiglieri e degli assessori provinciali. I tagli previsti comporterebbero - ha poi aggiunto - risparmi davvero irrisori; che tutto ciò si concretizzi attraverso un emendamento alla legge finanziaria ci sembra quanto meno originale».

Il presidente dell'Upi, parlando poi del Patto di stabilità, ha spiegato che solo per

il 2009 le sue regole impedivano alle Province di pagare i fornitori per stati di avanzamento lavori per 1,6 miliardi. Per fare ripartire l'economia dei territori le Province possono fare molto ma, secondo Melilli l'importante è sbloccare gli investimenti e questo può accadere solo modificando le regole in esso (Patto di stabilità - ndr) contenute.

Commissione diritto di sciopero Pitruzzella ricevuto al Quirinale

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto ieri al Quirinale la Commissione di garanzia per l'attuazione del diritto allo sciopero, presieduta dal professore Giovanni Pitruzzella e composta da Roberto Alesse, Pietro Boria, Gaetano Caputo, Alessandro Forlani, Elena Montecchi, Nunzio Pinelli, Iolanda Piccinini e Salvatore Schiavone.

Nel corso del colloquio, il quale il prof. Pitruzzella ha illustrato l'attività svolta dalla Commissione, in particolare la scelta, nel campo degli scioperi nei servizi pubblici, di evitare disagi agli utenti prevenendo le astensioni dal lavoro al di fuori dalle regole.



IL CAPO DELLO STATO COL PROFESSOR PITRUZZELLA

La Lega delle autonomie: tagliare i costi del centralismo statale

ROMA - Non è accettabile che il governo faccia passare l'idea che il sistema delle autonomie sia solo un costo e non una ricchezza per la nostra Repubblica, in quanto sua parte integrante prevista dalla Costituzione. Non è neanche accettabile che questo messaggio giunga proprio da un governo che dice di volere attuare il federalismo. Come pensa di farlo? Esautorando e affamando gli enti locali, distruggendo la rappresentanza democratica? Così mentre si discute della Carta delle Autonomie, se ne prende un pezzo, lo si toglie dal dibattito e lo si «schiaffa in finanziaria».

È questo in sintesi il giudizio e la forte preoccupazione emersi ieri da un convegno sul Ddl Cal-

deroli organizzato dalla Confederazione Lega Autonomie-Uncem. Sia il presidente di Lega Autonomie, Oriano Giovanelli, sia il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi non hanno lesinato critiche e se da un lato hanno detto con forza che aderiranno alla manifestazione dei sindaci di oggi davanti a Montecitorio contro la Finanziaria, dall'altro hanno criticato i tagli indiscriminati agli enti locali affermando che non possono rappresentare una soluzione. I veri costi - affermano - da tagliare sono quelli «pesantissimi del centralismo dello Stato, sia in termini finanziari che di apparato e di democrazia».

A. A.